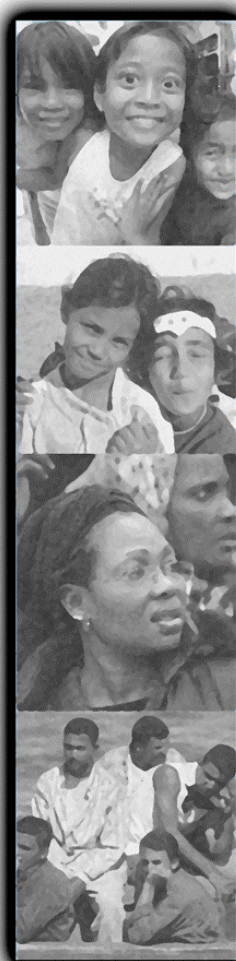
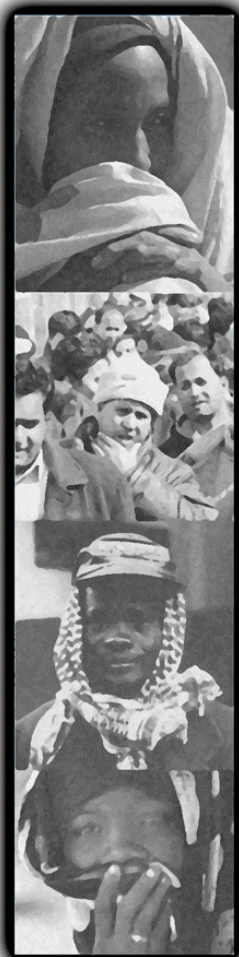
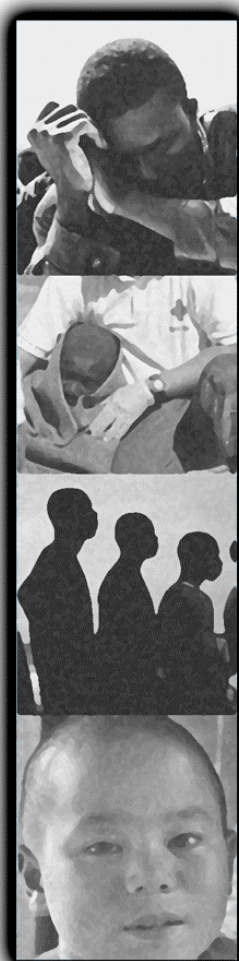


# **LA RAPPRESENTAZIONE DELLO STRANIERO NEL MONDO ANTICO E MODELLI D'IMMIGRAZIONE A CONFRONTO.**



***“Le civiltà si nutrono delle differenze,  
la loro stessa natura è il cambiamento...  
La storia del mondo è fatta di  
incontri culturali, di movimenti”***

*Sandrine Bessora, da Macchie d'inchiostro (Epoché).*

# LA RAPPRESENTAZIONE DELLO STRANIERO NEL MONDO ANTICO E MODELLI D'IMMIGRAZIONE A CONFRONTO.

Sono milioni gli uomini, le donne e i bambini che in questi anni stanno entrando in Italia. Tra questi sono in forte aumento i rifugiati da aree del pianeta martoriate dalle guerre e dal terrorismo. Milioni di persone di diverse parti del mondo, non si sono semplicemente aggiunte, ma stanno modificando concretamente in profondità la fisionomia delle società. Quello delle migrazioni è un processo caotico, inarrestabile, denso di contraddizioni che vanno sempre più complicandosi. **Tanto i flussi quanto la riflessione su di essi sono parte della storia dell'umanità.**

## I FATTI SONO NUOVI, MA LA QUESTIONE È ANTICA.

Nelle cronache di questi giorni si avverte l'eco profonda di problemi e parole che vengono dal mondo greco e romano. È il caso dei nomi che usiamo per parlare del rapporto con lo straniero, delle paure che esso suscita e al tempo stesso della necessità dell'accoglienza. Termini come **straniero**, **ospite** e **nemico**, che per noi hanno significati ben distinti, in origine sono strettamente **interconnessi** tra di loro.

## L'OBIETTIVO DELLA TESINA

Con questa tesina ho voluto analizzare in due parti separate come veniva visto e considerato lo straniero nel mondo antico e quelle che sono le principali correnti di pensiero sull'immigrazione oggi. Ostilità, ospitalità, xenofobia. Le parole che adoperiamo ancora oggi per parlare di noi e degli altri derivano da uno stesso nucleo di significati che sin dalle origini esprimono tutta la problematicità dell'apertura agli stranieri. Apertura che è tuttavia indispensabile, ora come allora.

## LA RAPPRESENTAZIONE DELLO STRANIERO NEL MONDO ANTICO

La storia greca e romana è compresa fra due grandi movimenti migratori, quello avvenuto nella preistoria, che portò i popoli di lingua indoeuropea nelle penisole greca e italiana, e quello tardoantico delle invasioni barbariche. All'interno di questo periodo, con significato diverso da quello delle grandi invasioni, si collocano altri fenomeni migratori di notevoli proporzioni e, soprattutto, di grande peso per la storia della civiltà. Con la mobilità umana è collegato il problema dell'atteggiamento degli antichi di fronte allo straniero invasore o migrante.

## IL MULTICULTURALISMO NEL MONDO ANTICO

Il mondo antico greco-ellenistico e romano, conosce esperienze molto diverse di multiculturalismo e accanto a fenomeni di integrazione e mescolanze esprime anche fenomeni di rifiuto del diverso. È questo il caso di **Atene** e di tutta la Grecia, delle poleis che sono ostili alla coesistenza, al loro interno, di culture diverse.

Non ci sono pregiudizi, invece, in **Alessandro Magno** che tenta la piena integrazione tra vincitori e vinti.

**Roma**, dal canto suo, assimila genti e popoli fino a costituire una civiltà dai caratteri compositi ma unitari nella condivisione dello **ius gentium**. La civiltà greca si pone in un rapporto ambiguo e non sempre definito nei confronti dei popoli stranieri, ma sostanzialmente caratterizzato da una connotazione negativa.

## ARCAISMO GRECO: OSPITALITÀ TRA GHENE'

Nel contesto sociale frammentario delle poleis greche arcaiche, contraddistinto dalla preminenza di ceti aristocratici detentori del potere politico ed economico, è comprensibile che si sia sviluppata un'idea forte dell'ospitalità come diritto riconosciuto e inviolabile nelle relazioni fra **ghene** (famiglie patriarcali). Il fenomeno ebbe un'importanza strutturale per quanti appartenevano al **ceto aristocratico** ed erano naturalmente interessati a coltivare una **rete solidale di rapporti** con membri di livello affine, anche di comunità diverse.

In questa fase della storia greca, il diritto-dovere dell'ospitalità da accordare al forestiero appare garantito dalla consuetudine e rafforzato, in genere, dalle credenze religiose. Lo **straniero**, come il supplice, è posto sotto la **tutela diretta di Zeus**, a difesa della sacra e inviolabile lealtà dei rapporti. Nell'Odissea (libri VI-VII-VIII) **Ulisse** è ospitato nell'isola dei **Feaci** che è un'isola felice, armoniosa, perfetta.. antitetica all'isola dei **Ciclopi** (libro IX). L'**arcaismo greco** che va a confluire, attraverso l'elaborazione culturale del V secolo a.c., nella **storiografia erodotea**, si sviluppa e si diffonde mediante la creazione della specifica consapevolezza dell'identità culturale delle poleis, spesso situate in ambienti di frontiera a stretto e conflittuale contatto con l'alterità culturale rappresentata dai barbari. Il mondo greco conosce ed applica una chiara **distinzione** categoriale tra lo straniero greco, lo **xenos**, e lo straniero non greco, il **barbaros**. Nella risposta che gli Ateniesi danno agli

Spartani, timorosi di un tradimento dell'intesa ellenica, la possibilità di un multiculturalismo non esiste, perché Atene non tradirà mai l'**Hellenikòn**, che è di un solo sangue, di una sola lingua, e ha in comune i sacrifici agli dei e l'identità dei costumi:

**ERODOTO VIII, 144** Πρὸς δὲ τοὺς ἀπὸ Σπάρτης ἀγγέλους τάδε οἱ Ἀθηναῖοι ἀπεκρίναντο· “τὸ μὲν δεῖσαι Λακεδαιμονίους μὴ ὁμολογήσωμεν τῷ βαρβάρῳ, κάρτα ἀνθρωπῆιον ἦν· ἀτὰρ αἰσχροῦς γε εἴκαστε ἐξεπιστάμενοι τὸ Ἀθηναίων φρόνημα ἀρρωδήσαι, ὅτι οὔτε χρυσὸς ἐστὶ γῆς οὐδαμῶθι τοσοῦτος οὔτε χώρα κάλλει· καὶ ἀρετῇ μέγα ὑπερφέρουσα, τὰ ἡμεῖς δεξάμενοι ἐθέλομεν ἂν μηδίσαντες καταδουλώσαι τὴν Ἑλλάδα. [2] πολλὰ τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ' ἦν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπρησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασασμένῳ· αὐτίς δὲ τὸ Ἑλληνικὸν ἐὼν ὁμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον καὶ θεῶν ἰδρύματά τε κοινὰ καὶ Θυσίαι ἡθεᾶ τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι. [3] ἐπίστασθέ τε οὕτω, εἰ μὴ πρότερον ἐτυχάνετε ἐπιστάμενοι, ἔστ' ἂν καὶ εἰς περιῇ Ἀθηναίων, μηδαμὰ ὁμολογήσοντας ἡμέας Ξέρξῃ.

*Il timore degli Spartani che noi ci accordassimo col barbaro era certo umano. Ma ci sembra vergognoso che voi abbiate avuto questa paura dal momento che sapete benissimo come la pensano gli Ateniesi: che al mondo non esiste tanto oro né paese tanto superiore agli altri per bellezza e fertilità che noi saremmo disposti ad accettare per passare dalla parte dei Medi e rendere schiava la Grecia. Molti e gravi sono i motivi che ci impedirebbero di farlo, anche se lo volessimo: il primo e il più importante sono le statue e le dimore degli dei incendiate e abbattute, che noi siamo tenuti a vendicare (...) guardandoci bene dal venire a patti con chi ne è responsabile. In secondo luogo vi è l'essere Greci (τὸ Ἑλληνικόν), la comunanza di sangue e di lingua, i santuari e i sacrifici comuni, gli usi e costumi simili: tradire tutto ciò sarebbe disdicevole per gli Ateniesi. Sappiate bene dunque, se per caso prima non ne eravate bene al corrente, che sin quando resterà in vita anche un solo Ateniese, noi non verremo mai ad accordi con Serse.*

Tra le ragioni che sarebbero di ineludibile impedimento per ogni accordo, vi sono quindi alcuni importanti elementi che costituiscono l'unità etnico-culturale dei Greci, (l'**Hellenikòn**). Da tale dichiarazione emerge con chiarezza la duplice identità dell'uomo greco, membro di una comunità ristretta e delimitata dal punto di vista territoriale e giuridico-amministrativo, la **pòlis** con le sue istituzioni, e allo stesso tempo facente parte di una più ampia comunità che si riconosce in un'unità linguistico-culturale, l'**Hellenikon**, appunto. La Grecia delle poleis, la **Grecia classica**, rifiuta con questa risposta la possibilità stessa della **coesistenza**, al suo interno, di **culture diverse**. Eppure proprio Erodoto, che coglie qui l'**identità** monolitica della Grecia, mostra nella sua opera quanto la cultura greca fosse **debitrice** alla cultura egizia e alle sue antichissime tradizioni e rivela interessi etnografici, estranei agli autori successivi di storie puramente elleniche. **Senofonte** al contrario teme, per la purezza della lingua e dei costumi ateniesi, la mescolanza con i meteci, che la politica marinara e commerciale di Atene attraeva in grande numero nella città attica.

## **XÈNOS E BARBAROS**

In un altro brano, Erodoto ritiene opportuno sottolineare che il termine “xeinoi” veniva usato dagli Spartani per designare i barbaroi. Da questa specificazione si può notare come il mondo greco distingueva gli stranieri in **due categorie distinte**. Mentre l'estraneità dello **xènos** si esplica solo sul piano politico, ed è bilanciata in qualche misura dall'omogeneità esistente sul piano etnico-culturale rispetto a quella propria di chi lo considera straniero, l'estraneità del **barbaros** appare totale e non temperata da alcun elemento di affinità. Il **barbaros**, insomma, si contrappone in maniera simmetrica e completa alla duplice identità dell'uomo greco, rappresenta la sua immagine negativa. Il termine “bàrbaros” è una parola onomatopeica che richiama a balbus (= colui che balbetta). Il **barbaro nell'età arcaica non ha la connotazione negativa** che acquisirà nel **periodo classico**, ma si limita a rappresentare colui che non è greco. L'**Hellenikòn** è un mondo di reciproci **xènoi**, ovvero un'unità culturale greca all'interno della quale l'alterità è connotata dal punto di vista politico-istituzionale, mentre il **bàrbaros** è il diverso, in tutta la sua lontananza. Lo **xenos** è colui che è fuori dalla ristretta comunità della polis, ma è comunque un **interlocutore affine**. Il **barbaros** è collocato ai margini, geograficamente e mentalmente, e soprattutto costituisce la speculare **alterità negativa dell'identità greca**. Solo tra il VI e il V secolo a.C. però il termine barbaros assume l'accezione di non greco per netta opposizione a tutto ciò che è greco e per formare un concetto asimmetrico, mediante la contrapposizione tra **Hellenes** ed il generico **barbaroi**. **Diogene Laerzio** riferisce questa frase a **Talete** in forma quasi di motto sapienziale: “Ringrazio la sorte, per prima cosa perché sono nato **uomo** e non **bestia**, poi perché sono nato **maschio** e non **femmina** ed infine perché sono nato greco **Hellen**, e non **barbaros**”, con una triplice e paradigmatica opposizione di concetti positivi e negativi assolutamente eloquenti.

## “SENZA GRECO NIENTE BARBARO”

**Tucidide** nella sua *Archeologia* osserva che di questa distinzione (tra Greci e barbari) non vi è traccia nei poemi omerici, dove si opponevano Achei e Troiani. Gli Elleni non si erano ancora caratterizzati con un unico termine che si opponesse agli altri popoli. Una volta che l'identità culturale greca andò consolidandosi, si assistette ad una più rigorosa individuazione degli "altri" e, soprattutto, ad una più profonda polarizzazione tra grecità e alterità fondata sull'elemento principale e distintivo della cultura, ovvero la lingua. Il criterio linguistico apparve ai Greci come il più adatto alla definizione di se stessi ed alla contrapposizione con i popoli stranieri, ma la definizione di questi ultimi come *barbaroi* indica chiaramente una concezione ellenocentrica che rifuggiva da ogni volontà di distinguere le differenze e le specificità di ciascun popolo diverso per lingua, cultura e tradizioni da quello greco. Si tendeva a creare una categoria indistinta di *barbaroi*, nella quale erano compresi popoli differenti tra di loro e riuniti, in senso negativo, solo per esclusione e dal fatto di non essere greci e di non parlare il greco.

Non è facile ricavare tanto la fisionomia di queste realtà ritenute dai Greci esterne, quanto piuttosto un'ulteriore definizione, sia pure “in negativo”, della consapevolezza Greca della comune identità culturale, al di là e in presenza della marcata frammentazione politica. L'appartenenza etnica si rivela quindi quando avviene il contatto con i “diversi”, da qui l'espressione dello specialista in lettere classiche François Hartog: “Senza Greco niente Barbaro”.<sup>1</sup> Se è vero che il barbaro è lo straniero in generale, è altrettanto vero, però, che per un Greco il barbaro dal **V secolo** a.c. acquista una fisionomia sempre più nitida e precisa, fino ad assumere l'identità del **Persiano**, il *barbaros* per eccellenza. Tale **politicizzazione** del concetto antropologico-culturale del **barbaro** avviene con le guerre persiane che contribuiscono a definire alcuni concetti basilari, tra i quali se ne possono isolare alcuni. Dal punto di vista **morale**, il barbaro è caratterizzato dall'eccesso che si manifesta attraverso determinati comportamenti, tutta quella gamma di atteggiamenti fuori misura, opposti al principio ellenico dell'equilibrio e della misura. Per quanto riguarda la **politica**, il barbaro viene contrapposto al mondo greco in quanto ignora la realtà delle assemblee ed è asservita ad un despota, ad un autocrate che detiene il potere. **Geograficamente** il barbaro è circoscritto anche territorialmente, poiché l'Asia viene definita come il suo dominio ed è la naturale *ybris* del despota a portarlo tragicamente ad oltrepassare i confini, ma anche i limiti del giusto e del lecito, e ad invadere l'Europa e la Grecia. Il **linguaggio** dei barbari è spesso assimilato al verso degli animali. Ciò è testimoniato da **Erodoto**, secondo il quale i Trogloditi Etiopi stridono come pipistrelli<sup>2</sup>, in **Eschilo**, in **Aristofane** e in **Pindaro** il linguaggio dei popoli non greci è paragonato a quello delle rondini<sup>3</sup>.

**Aristofane** utilizza il termine *barbaros* come sinonimo di **ignorante**<sup>4</sup>, **Euripide** per esprimere la ferocia e la crudeltà<sup>5</sup>, **Platone** per indicare una parlata rozza.<sup>6</sup>

## LA CONTRAPPOSIZIONE GRECI - PERSIANI PER ISOCRATE

Nel grande discorso Panegirico, Isocrate prende spunto dal leit-motiv del proprio pensiero politico, la contrapposizione compatta della Grecità al nemico persiano, per sviluppare una serie di riflessioni. Nel passo che riporto di seguito l'oratore si appella al tema tradizionale dell'inferiorità dei Barbari, per qualificare come atto d'insostenibile arroganza la pretesa della Persia di dominare su una metà del mondo a dispetto dei Greci.

**ISOCRATE PANEGIRICO, 181-184** *È vergognoso pretendere di utilizzare i barbari come servi nelle nostre case, mentre come stato permettiamo che tanti nostri alleati siano loro schiavi. È una vergogna soprattutto se pensiamo ai Greci dei tempi di Troia, che per il rapimento di una sola donna si indignarono tutti, solidali con chi era stato oltraggiato, e combatterono fino alla distruzione della città che aveva dato i natali al colpevole: [182] noi invece, ora che l'intera Grecia ha subito onta e violenza, non ne abbiamo preso alcuna vendetta tutti insieme, anche se potevamo ottenere dei risultati degni dei migliori auspici. Infatti solo questa guerra vale più della pace, perché assomiglia a una **processione panellenica** più che a una spedizione militare ed è vantaggiosa sia per chi vuole restare tranquillo, sia per chi vuole combattere: i primi potranno godersi senza paura i loro territori, i secondi potranno arricchirsi enormemente con quelli altrui. [...] Contro chi deve condurre una spedizione un popolo che vuole rispettare la religione ma anche il proprio interesse? Non forse contro dei **nemici naturali** ed ereditari, che possiedono sì una quantità di beni, ma che non sono in grado di difenderli? Questi sono i **Persiani**, e lo sapete bene.*

L'opinione di Isocrate sui Persiani torna esplicitamente anche in quest'altro brano:

**ISOCRATE, ANTIDOSI, 293-294** *Voi [Atheniesi] vi segnalate sugli altri non per la preparazione alla guerra o perché avete la migliore forma di governo o osservate col massimo scrupolo le leggi lasciatevi dagli avi, ma per quelle qualità per cui la natura umana si eleva sugli animali e la stirpe ellenica sui barbari, cioè per avere un'educazione superiore agli altri nel pensiero e nella parola.*

<sup>1</sup> F.HARTOG, *Conoscenza di sé*, cit. p.897

<sup>2</sup> HDT, IV 183,4

<sup>3</sup> AESCH, Ag. 1050-1051; ARISTOPH, Ran 681.682; PIND, Isth VI 24

<sup>4</sup> ARISTOPH, Nub, 492

<sup>5</sup> EUR, Med, 1329-1333

<sup>6</sup> PLAT, Prot, 341c



La posizione ideologica di Isocrate proclamava la grecità della dinastia, e fu pienamente condivisa da tutti gli esponenti della cultura greca del suo tempo, pronti a privilegiare una visione ellenocentrica della storia.

## IPPOCRATE: FATTORI NATURALI E CULTURALI DELLA DIVERSITÀ

Ippocrate individua come **fattori della differenziazione tra Greci e Barbari le condizioni climatiche e politiche**. Il punto in questione è il diverso grado di virilità dell'indole degli uomini: a una maggior varietà stagionale corrisponde al carattere più dinamico e attivo e, per converso, l'uniformità del clima induce alla docile passività e all'indolenza; allo stesso modo, là dove vigono regimi autodeterminati, l'iniziativa personale e il desiderio di riuscire risultano stimolati, mentre i domini rigidamente assoluti - come quello del re persiano - spogliano la personalità di ogni stimolo interiore e fanno dell'individuo un inerte automa. La prova di questa connessione di cause ed effetti è l'esistenza di sfumature anche nell'indole degli Asiatici, alcuni dei quali non hanno niente da invidiare alla virilità dei Greci.<sup>7</sup> Sembrano così **superati** - seguendo il ragionamento di Ippocrate - la generalizzazione e il semplicistico **stereotipo dell'inferiorità naturale dei barbari**, ancora teorizzata da Aristotele un secolo più tardi.

## LA POSIZIONE DI ERODOTO

Nella prima parte delle Storie di **Erodoto**, come una chiara ed immediata introduzione all'intera opera, lo storico scrive: "Perché gli eventi umani non svaniscano con il tempo e le imprese grandi e meravigliose, compiute **sia dai Greci sia dai barbari**, non restino senza fama", ovvero con un implicito proposito di imparzialità nei confronti delle imprese di tutti i popoli, anche i barbari. In Erodoto il dualismo Greci-barbari è senza dubbio presente, ma non presuppone una divisione dell'umanità tra popoli servi per natura e inferiori e popoli nati signori e superiori, divisione che teorizzerà in seguito Aristotele. Per Erodoto **ogni popolo si sente superiore** agli altri, ma ogni civiltà trattata nelle Storie emerge con le sue qualità peculiari, con le sue grandi imprese e può destare ammirazione. Da qui sorse l'accusa rivolta da **Plutarco** allo storico delle guerre persiane di essere dichiaratamente **filobarbaros**, come si legge nel *de magnitate Herodoti*. Questa curiosità innata di Erodoto e la sua vasta esperienza, accumulata nel corso di lunghi viaggi e al contatto con popoli assai diversi, consentono allo storico di formulare un giudizio **relativistico** sul valore delle culture umane, abbastanza atipico nella mentalità greca, fondata semmai ad affermare incondizionatamente lo stereotipo della propria superiorità.

**ERODOTO STORIE, 111, 38 [1]** *Da ogni punto di vista è dunque per me evidente che Cambise era in preda a grave follia perché altrimenti non avrebbe preso a schernire religioni e costumi. Infatti, se uno facesse a tutti gli uomini una proposta invitandoli a scegliere le usanze migliori di tutte, dopo aver ben considerato ognuno sceglierebbe le proprie: a tal punto ciascuno è convinto che le sue proprie usanze sono di gran lunga le migliori di tutte. (...) [3] Dario durante il suo regno, chiamati i Greci che erano presso di lui, chiese loro a qual prezzo avrebbero acconsentito di cibarsi dei propri padri morti: e quelli gli dichiararono che a nessun prezzo avrebbero fatto ciò. [4] Dario allora, chiamati quegli Indiani eletti Callati i quali divorano i genitori, chiese, mentre i Greci erano presenti e seguivano per mezzo di un interprete i discorsi, a qual prezzo avrebbero accettato di bruciare nel fuoco i loro genitori defunti: e quelli con alte grida lo invitarono a non dire simili empietà. Tale è in questi casi la forza della tradizione, e a me sembra che giustamente Pindaro abbia detto nei suoi poemi, affermando che la consuetudine è regina di tutte le cose.*

La demistificante opinione erodotea riecheggia, a distanza di qualche decennio, nelle parole pronunciate da Dioniso nelle Baccanti di Euripide:

- 482      Dioniso: *"Tutta la terra dei barbari danza celebrando i suoi riti".*  
483      Penteo: *"Certo, sono molto più primitivi dei Greci."*  
484      Dioniso: *"Al contrario! ma i costumi sono diversi."*

## IL PENSIERO DI ARISTOTELE

**Aristotele** teorizza che i popoli che abitano nelle regioni fredde e quelli dell'Europa sono dalla nascita pieni di coraggio, ma difettano di intelligenza e di capacità nelle arti, per cui vivono liberi, ma non hanno organismi politici e non riescono ad imporsi sui vicini; i popoli d'Asia al contrario hanno natura intelligente, ma sono privi di coraggio, per cui vivono soggetti ed in servitù. Solo i **Greci**, che geograficamente occupano la **zona centrale**, partecipano del **carattere di entrambi**, hanno **coraggio ed intelligenza** insieme, quindi vivono liberi ed in organismi statali con le migliori istituzioni politiche. Inoltre il filosofo scrive una considerazione sulle **capacità connaturate** agli individui, prevedere e **comandare oppure** faticare ed essere **schiavo**, che prevede l'inclusione delle **donne** e degli schiavi nel secondo gruppo. Nella superiore cultura greca, l'individuo maschio, dotato per natura della capacità riflessiva, occupa la posizione di preminenza nella società. Aristotele non ha mezzi termini, per lui il **barbaro è inferiore per natura**.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Ippocrate, *Sulle arie, le acque e i luoghi*, 16

<sup>8</sup> Aristotele, *Politica*, L, 1252a 31-1252b 12

## COSMOPOLITISMO DELL'ETÀ ELLENISTICA

Nel passaggio dall'età classica all'età ellenistica, i Greci si trovarono a stretto contatto prima con i Macedoni e poi con i popoli sottomessi da Alessandro Magno; in questo progressivo ampliamento di prospettiva fu coinvolto (e travolto) anche il caratteristico atteggiamento ostile che i Greci stessi avevano sempre dimostrato verso ogni tentativo di integrazione nella loro comunità di chiunque fosse ad essa estraneo *ab origine*. Il mondo chiuso della polis, al momento della maggiore prosperità di Atene, sembrava chiudersi nel proprio particolarismo. Contemporaneamente all'interno della **sofistica** si assiste allo sviluppo di un **umanesimo** universale che ha in sé degli elementi anticipatori di alcune elaborazioni del **IV secolo a.C.** e del **cosmopolitismo** proprio d'età ellenistica, come è attestato dai frammenti di **Antifonte**, secondo il quale **Greci e barbari** sarebbero tutti **uguali per natura**, avendo essi le medesime necessità e le stesse caratteristiche. Se già gli orizzonti dei Greci nell'età dell'espansione coloniale erano vasti e la cultura greca fu sempre in stretto contatto con diversi popoli mediterranei ed asiatici, tuttavia è da **Alessandro in poi** che **la greicità si diffonde** in quasi tutto il mondo conosciuto, **allargando le conoscenze** etnografico-geografiche dei Greci.

## ERATOSTENE VS ARISTOTELE

**Eratostene di Cirene**, rifiutando la drastica bipartizione del genere umano di Aristotele, riteneva che il vero criterio di scelta degli amici e dei nemici è solo la virtù ed il suo contrario, la malvagità. Il filosofo inoltre osservava che "molti Greci sono cattivi moralmente, mentre molti barbari sono civilizzati". Eratostene tracciò la nuova carta geografica del mondo e rettificò e corresse le antiche carte, tentò con successo il calcolo dell'arco di meridiano terrestre e fondò la geografia scientifica che Tolomeo trasmise al Medioevo. Eratostene rappresentò la **nuova ecumene** da un punto di vista spostato, **non più nell'Atene etnocentrica, ma ad Alessandria d'Egitto**, ovvero in un territorio non tradizionalmente greco. L'intellettuale greco ed ellenistico, prima di essere geografo o etnografo è filosofo. L'allargamento del mondo conosciuto comportò la valorizzazione progressiva dell'"altro", del barbaro tradizionale e spesso, specularmente, condusse anche al processo di ridimensionamento della centralità del mondo greco etnico.

## ROMA POLIS ELLENIS

Successivamente alla conquista della Grecia, avverrà il passaggio dalla considerazione greca dei **Romani** come uno dei tanti popoli **barbaroi** dell'occidente, alla nascita del concetto politico-culturale di **Roma polis ellenis**. L'opposizione antica Greci-barbari cederà progressivamente il posto a quella Greci/Romani-barbari, per risolversi nella formazione dell'impero universale romano bilingue (greco e latino). Quando i Romani vennero a contatto con i Greci e si ellenizzarono, impararono a designare gli stranieri con il termine "barbaro", con la stessa connotazione negativa che questo termine aveva assunto nel mondo greco. I Romani, che inizialmente erano stati considerati barbari dai Greci, furono quindi pronti a riprendere a loro volta lo stereotipo nei confronti dei propri nemici, primi fra tutti i Galli. In seguito, a partire **dal III secolo**, l'espansione in Europa, Africa e Asia, farà sì che l'impero romano entri in **contatto con altri popoli**, sia portavoce di antichi imperi e grandi civiltà, come gli Egizi e i Persiani, sia "barbari".

## LO STRANIERO A ROMA: DA OSPITE A NEMICO

Nel mondo greco, come abbiamo visto, il termine *xenos* designa lo straniero greco ed ha una duplice valenza, da una parte straniero alla comunità, dall'altra parte ospite, protetto da un membro della comunità e tutelato.

Nel mondo latino la nozione di ospite coinvolge i termini **hospes** e **hostis**. La parola con cui la lingua latina indicava in origine lo **straniero** era **hostis**, al quale si riservava un rapporto di **ospitalità doveroso**, segnato da precisi riti di accoglienza. Ma l'evoluzione linguistica del latino impose una **nuova accezione di hostis**, nel senso dello **straniero pericoloso** contro il quale si deve combattere. Per designare lo **straniero inoffensivo**, da accogliere come ospite in casa propria, si coniò dalla stessa radice un nuovo vocabolo, **hospes**. Un **termine neutro** per designare lo straniero, senza implicazioni né amichevoli né ostili: era **advena**, "colui che viene da fuori". La condizione dello straniero era sempre in bilico tra la protezione dovuta all'ospite e la persecuzione riservata al nemico.

## ENEA: STRANIERO E FONDATORE DI ROMA

I romani si pongono il problema della "nobiltà" delle origini di Roma, e lo risolvono andando a recuperare il mito di Enea. Nell'Eneide, **Virgilio** intende nobilitare i Romani celebrando la loro discendenza dai gloriosi Troiani cantati da Omero. Enea, giunto nell'antico Lazio a capo di un esercito straniero (*advena exercitus*), dovrà comunque fare i conti con le contraddizioni del suo ruolo di estraneo. Enea e i suoi sono accolti dal re Latino nel suo palazzo con tutti i riti dell'ospitalità, ma l'accoglienza ospitale degli stranieri da parte del re non evita loro il sospetto e l'ostilità delle popolazioni locali. La notizia che Latino darà in sposa a Enea sua figlia Lavinia, infatti,

---

scatenava l'ira di Turno, che aspirava ad ereditarne il regno. Turno si decide ad «acquistare la dote con il sangue». Enea è diventato così hospes da onorare e difendere per gli uni e hostis da combattere e scacciare per gli altri. **Le origini di Roma** tramite il Troiano Enea **vencono così “grecizzate”** e nobilitate. Lo storico **Sallustio** nel “Bellum Catilinae” ricorderà come la fondazione di Roma sia avvenuta grazie alla **concordia tra popoli** dalle diverse tradizioni.

**SALLUSTIO, BELLUM CATILINAE** 6 Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, et cum his Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alius alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint: ita brevi multitudo diversa atque vaga concordia civitas facta erat.

*La città di Roma, a quanto io ho appreso dalla tradizione, all'inizio fu fondata e abitata dai Troiani, che sotto la guida di Enea, esuli, vagavano senza fissa dimora; e con loro gli Aborigeni, stirpe contadina, senza leggi, senza Stato, libera ed indipendente. Dopoché si riunirono entro una stessa cinta di mura, **pur diversi di razza, di lingua, di costumi, è incredibile a ricordare con quanta facilità si fusero insieme**: così in breve tempo una moltitudine diversa ed errante, grazie alla concordia: divenne una civitas (comunità civile).*

Dietro il mito dell'immigrazione troiana dall'Asia nel Lazio e l'incontro in Roma di Enea con gli indigeni latini si cela la realtà storica dell'incontro, effettivamente avvenuto fin dal VII secolo, tra Latini ed Etruschi. Un incontro che, dopo la cacciata dei re etruschi, si rinnovò nel trentennio post-gallico del IV secolo (386-356 a.c.). Dall'incontro con gli Etruschi, Roma nacque, come urbs e come civitas, e manifestò come l'integrazione di realtà etniche diverse, per sangue, per lingua, per cultura. Grazie a questo incontro originario col diverso **Roma** acquisì quella capacità di **integrazione** e di **assimilazione** dei **vinti**, che, trasformando i nemici di ieri nei concittadini di oggi, opera già nella repubblica con l'estensione della cittadinanza in Italia e con l'estensione di essa a tutte le province, durante l'impero. **Livio**, nel discorso di Canuleio (metà del V secolo a.c.), dichiara che l'impero romano divenne **grande** quando mostrò di **non disprezzare** nessuna stirpe in cui brillasse la **virtus**.

### **CESARE E I GALLI: “OGNUNO È BARBARO PER QUALCUN ALTRO”**

Per quel poco che sappiamo, i Galli vivevano in una società agricola e commerciale, con una rete di città e un culto religioso complesso, e dispostissima, a sua volta, a tacciare di barbarie i suoi vicini, ovvero i Germani stanziati al di là del Reno. È lo stesso Cesare a riconoscerlo, quando riporta il discorso del capo gallo Diviziaco, che si rivolge ai Romani chiedendo aiuto proprio contro i Germani e definendoli uomini selvaggi e barbari (De bello Gallico, I, 31). Ognuno, insomma, è barbaro per qualcun altro. Ma Cesare sottolinea come, se i Galli non sono capaci di tenere testa ai Germani e hanno paura di loro, è perché sono essi stessi barbari, privi di quelle qualità di organizzazione e di costanza che sono proprie dei popoli civilizzati: dunque non c'è motivo che i Romani nutrano lo stesso timore. Così Cesare spiega ai suoi soldati, che al momento di marciare contro il re germano Ariovisto si sono quasi ammutinati, terrorizzati dalla fama di quegli esseri terribili, enormi, valorosi ed esperti militarmente:

*“Ariovisto li aveva assaliti [ i Galli ] mentre, non pensando più di dover combattere, si erano dispersi, vincendoli così più per un abile piano che per valore. Tale abilità Ariovisto aveva potuto sfruttare contro quella gente barbara ed inesperta, ma non poteva sperare di ingannare l'esercito romano con lo stesso metodo.”<sup>9</sup>*

C'è quindi in Cesare la volontà di affermare la superiorità culturale e militare romana rispetto agli stranieri, Germani e Galli, accomunati nella barbarie. L'exkursus cesariano sui Galli e sui Germani spicca poi per il suo **valore culturale** e per l'**originalità metodologica** se confrontato con la digressione sull'Africa contenuta nel Bellum Iugurthinum di Sallustio.

### **SALLUSTIO E LA DENUNCIA ALL'IMPERIALISMO**

Lo storico Sallustio, nel capitolo 18 del “Bellum Iugurthinum”, descrive le popolazioni africane mescolando realtà e leggenda. Sallustio non si preoccupa di interpretare, e nemmeno di riferire, modi di vita e istituzioni sociali diversi da quelli romani. Questi popoli non gli comunicano nessuna tensione conoscitiva verso la loro diversità. Sallustio non fa cenno ad alcuna diversità. Racconta ciò che si dice degli Africani, senza preoccuparsi di distinguere i fatti dalla leggenda. Siamo ben distanti dall'inquietudine che i Galli e i Germani avevano destato in Cesare. In Sallustio lo straniero è uno stereotipo utile per denunciare la decadenza dei costumi e la corruzione politica della Roma repubblicana e imperiale, il barbaro è tratteggiato come virtuoso o “buon selvaggio”.

Il barbaro è un uomo sì incivile, ma proprio per questo non corrotto moralmente, è innanzitutto lo specchio in cui riconoscere ciò che i Romani non sono più. In **Sallustio** viene meno la possibilità di uno sguardo scientifico e distaccato, perché il fine è comunque quello di studiare i rapporti tra romani e stranieri non tanto per interrogarsi sugli “altri”, ma per riflettere su se stessi, in una **concezione etnocentrica del mondo**.

<sup>9</sup> Cesare, *De bello gallico*, I, 40

## IL BARBARO E LA LIBERTÀ

Conquistatori, dunque, ma anche portatori di una civiltà superiore. Cesare non nasconde affatto che i Galli non siano d'accordo con questo giudizio, e riporta come i capi gallici incitino i loro uomini alla **guerra per la libertà**. Cesare scrive inoltre che i **Romani** sono accusati dai Galli di **stragi** e di **rappresaglie**, e percepiti come dei *latrones*. Non è chiaro se Cesare voglia contrapporre i barbari alla decadenza dei Romani per elogiarli. Ma **ricoscerli** come simili è il **più alto omaggio** che riesce a pensare **per i nemici vinti**, anche a costo di entrare in contraddizione con l'insistenza sulla loro ferocia e crudeltà.

## LA POSIZIONE DI CORNELIO NEPOTE

Che questo **rischio** di fare ragionamenti **etnocentrici** fosse ben presente nella **storiografia** romana fu **chiaro a Cornelio** Nepote, che nel I secolo a.c. parlò esplicitamente della necessità un **approccio multiculturale**. Rivolgendosi ad Attico, dedicatario del suo libro sui condottieri stranieri, (*De excellentibus ducibus exterarum gentium*), osservò che non bisogna giudicare gli stranieri a partire dalla nostra **scala di valori** e non esitò ad affermare che ogni popolo ha un concetto diverso del bene e del male, derivante dalla sua specifica tradizione culturale: *“Sono sicuro, Attico, che molti lettori, quando leggeranno nome di chi insegnò la musica ad Epaminonda, [...] giudicheranno frivola e poco intonata ai grandi caratteri questa mia maniera di esporre. Ma si tratterà presumibilmente di persone digiune di cultura greca, convinte che nulla vi sia di buono, se non in quello che si conforma alle loro abitudini. Se costoro invece si renderanno conto che **non sono uguali per tutti il concetto di bene e quello di male**, e che ogni azione viene giudicata a seconda delle consuetudini degli antenati, non si stupiranno più che nell' esporre i meriti dei greci io mi sia rifatto allo spirito di quel popolo”*.

Per Nepote, chi studia singoli uomini o anche gruppi di lingua e cultura diverse, deve imparare a guardare dall'interno, attraverso «lo spirito» del popolo con cui hanno a che fare. Se non rinunciano al filtro dei loro valori e delle loro abitudini mentali, proprio nel momento in cui pensano di comprendere l'alterità la deformano fino a travisarla. Cornelio Nepote, proprio mentre afferma «che ogni azione viene giudicata a seconda delle consuetudini degli antenati», introduce il concetto di "relativismo culturale", ovvero l'idea che le esperienze umane assumono valori mutevoli nello spazio e nel tempo. Secondo Nepote, solo una conoscenza storica consente il riconoscimento delle specificità. La proposta di Cornelio Nepote di riconoscere le diversità storiche delle tradizioni e dei valori culturali rimase minoritaria. **Prevalse** invece la linea che potremmo chiamare del **“rispecchiamento”**. Degli "altri" venivano cioè messi in evidenza tradizioni sociali e costumi morali simili a quelli attribuiti ai propri antenati. Vedersi “rispecchiati” fu infatti la via attraverso cui la Roma prima imperiale e poi cristiana esorcizzò le differenze etniche più radicali, rendendole culturalmente affini, e impose l'etnocentrismo dei vincitori.

## LO SGUARDO DI TACITO

L'opera di Tacito, dove ha ampio spazio la descrizione degli **usi e costumi** dei **popoli stranieri** (Germani, Britanni ed Ebrei), è caratterizzata da uno sguardo etnocentrico. Nel 98 d.C. Tacito compose la *Germania* e l'*Agricola*, due opere in cui descrisse i barbari e raccontò le campagne militari che l'impero romano (preoccupato di garantire la pace...) condusse (o si preparava a compiere) contro di loro. In entrambe le opere, lo **storico diede la parola** a quegli stessi **barbari da cui l'impero doveva difendersi**, attribuendo loro una pungente critica dell'imperialismo romano.

## LA POLITICA DEI CLAUDII

Sulla tradizionale apertura del popolo Romano verso gli stranieri e la capacità di inserirli nella compagine civica romana abbiamo numerose testimonianze. Non si trattava soltanto di accogliere e di integrare nella cittadinanza genti diverse ma libere, ma addirittura gli schiavi; dopo averli liberati. Questa **apertura** apparentemente illimitata verso gli esterni trova nella **gens Claudia**, di provenienza sabina, un esempio particolarmente efficace prolungato. Queste **innovazioni** furono **smantellate dai censori venuti dopo**. Il multiculturalismo romano può essere definito come il rifiuto di ogni preconcetto. Il **criterio di scelta** che veniva applicato, **era quello** del valore, della **virtus**, che è poi l'insieme delle qualità dell'uomo. L'imperatore Claudio concede la cittadinanza ai celti della Provenza.

## L'ECCLETTISMO E LA CONDIVISIONE DELLO IUS GENTIUM

Sotto lo stesso tetto del multiculturalismo ci sta tanto la determinazione di assorbire le culture diverse dalla propria quanto la capacità di tollerarle o di condividerle. L'**"eclettismo"**, cioè prendere ciò che è buono da qualunque parte venga, è forse l'aspetto più caratteristico del multiculturalismo romano ed è espressione della capacità di accogliere ciò che è diverso e migliore, cioè in grado di far progredire Roma. Esso parrebbe un implicito riconoscimento del proprio limite ma è, invece, indicativo della maturità e della grandezza della quale i Romani erano consapevoli e andavano fieri, consci com'erano di aver costruito un sistema politico senza precedenti. Secondo **Polibio**: “L'impero romano rappresenta l'apice dello sviluppo politico in quanto riunisce le tre forme 'buone' del governo: monarchia, aristocrazia e democrazia, rispettivamente incorporate nelle figure



dell'Imperatore, del Senato e dei comitia popolari. Il primato delle istituzioni di Roma è fondato sul contributo di molti". L'unico diritto, il **ius gentium**, veniva da tutti riconosciuto e costituiva la **base comune**, che rendeva possibile il superamento delle diversità. Anche in questo caso è il **diritto**, creazione non esclusiva ma peculiare dei Romani, ad essere **fonte di civiltà e di tolleranza**. Nel 212 d.C. l'imperatore **Caracalla** concede la **cittadinanza romana a tutti i sudditi dell'impero** con la "Constitutio Antoniniana", è l'apice del multiculturalismo romano, l'accoglienza del diverso veniva considerata strumento di unità, di forza, di potenza.

## NUOVI USI E COSTUMI

A partire dalla fine del III secolo, buona parte dell'esercito romano appare «barbarizzata», sia dal punto di vista degli equipaggiamenti, sia per quanto concerne l'inquadramento e la composizione delle truppe. La carriera di vari oriundi barbari si rivela rapida e brillante, tanto più che alcuni di loro accedono addirittura alle funzioni supreme del consolato. La **cristianizzazione dell'impero**, a partire da Costantino, e quella concomitante dei popoli barbari introducono un nuovo elemento di fusione fra la tradizione romana e le culture a essa estranee, che apportano **nuovi valori**, nuove usanze e nuovi costumi, **scontrandosi talvolta in maniera deleteria con quelli dell'impero**. Per questo motivo si parla di «**invasioni barbariche**», nonostante questi popoli si adeguarono in parte alle caratteristiche della civiltà romana, seppure influenzandola. La sintesi fra la cultura romana e il potere barbaro si attesta in virtù di varie esperienze, come per fare un esempio quella dei RomanoVandali a Cartagine. A partire dal 476, l'impero romano d'Occidente cessa di esistere. Solo Costantinopoli resta capitale dell'impero romano d'Occidente. Il V secolo segna l'inizio del progressivo insediamento in Europa occidentale dei primi regni barbari, mentre i Vandali si stabiliscono nell'Africa del Nord, costituendo una potenza marittima romano-barbarica.

## GLI INTELLETTUALI ROMANI CONTRO I BARBARI

Mentre ad **Atene** si ottenevano i **diritti civili** solo con la **cittadinanza**, a **Roma non c'era paura del novum e dell'alienum**, e per lungo tempo l'impero fu attraversato da masse non romanizzate. Roma non fu mai ostile, per principio, alle varie culture che seppe inglobare; anzi, il suo atteggiamento fu sempre di apertura e di assimilazione di tutto ciò che di buono poteva provenire da una determinata cultura. Questa politica di **apertura ai "barbari"** veniva tuttavia **contestata** dalla maggior parte degli **intellettuali del tempo**.

Un esempio della paura che, in un contesto di crisi dell'Impero Romano, destava la presenza degli stranieri, si può rilevare in questa lettera di **Sinesio** del **IV sec d.C.** Nell'epistola indirizzata al proprio fratello, il filosofo di Cirene (celebre per aver scritto un "Elogio alla Calvizie"<sup>10</sup>), si ripropone di fronteggiare personalmente le incursioni barbariche, dal momento che l'imperatore non aveva preso provvedimenti militari adeguati.

## SINESIO, BRANI DALL'EPISTOLA 132

1. [...] καὶ διανίστασθαι, καὶ βοᾶν παρ' αὐτὴν τοῦ φρουρίου τὴν θύραν ἐστάναι τὸν βάρβαρον (τοιαῦτα γὰρ τις ἀπήγγειλε περὶ σοῦ), πῶς ἔτι ταῦτα οἰστά; Κἂν ἄλλοίως εἴκοιεν εἶναι, ἐμὸν ἀδελφὸν ὄντα ἔπειτα δεῖλόν εἶναι.

Οὐδὲ γὰρ ἄξιον αὐτοὺς<sup>2</sup> καλεῖν πολεμίους, ἀλλὰ ληστὰς ἢ λωποδύτας ἢ τι τοιοῦτον ὄνομα μικροπρεπέστατον, οἳ μηδένα τῶν ἐρρωμένως ἐπιφερομένων ὑφίστανται, ἀλλὰ μόνους τοὺς καταπλήγας ἀποσφάττουσιν ὥσπερ ἱερεῖα καὶ περιδύουσι. Νύκτωρ δὲ μετὰ τῶν ἐφήβων περιπολῶ τὸν λόφον καὶ παρέχω ταῖς γυναιξὶ τοῦ καθεύδεν ἄδειαν ἐπισταμέναις ὅτι πρὸ αὐτῶν τινες ἐγρηγόρασι.

2. Ὡς ἔστιν ἀνδρὸς θαρσαλέου ἢ μάντεως νεότητα πολλὴν ἐτερότροπον ἔθεσιν ἰδίους χρωμένῃ ἐν τῇ χώρᾳ τὰ πολέμια μελετῶσαν ὀρώντα μὴ δεδιέναι· δεῖ γὰρ ἦτοι πάντας αὐτοὺς πιστεῦσαι φιλοσοφεῖν, ἢ τούτου καλῶς ἀπογνόντας οἴεσθαι τὸν Ταντάλου λίθον ὑπὲρ τῆς πολιτείας λεπτοῖς καλωδίσις ἡρτῆσθαι. Ὡς τότε πρῶτον ἐπιχειρήσουσιν, ὅτε πρῶτον αὐτοῖς οἰήσονται προχωρήσειν τὴν πεῖραν. Τούτου μὲν οὖν καὶ ἀκροβολισμοὶ τινες ἤδη γίνονται καὶ φλεγμαίνει μέρη συχνὰ τῆς ἀρχῆς ὥσπερ σώματος, οὗ δυναμένων αὐτῷ συγκραθῆναι τῶν ἀλλοτρίων εἰς ἀρμονίαν ὑγιεινὴν· ἐκκρῖναι δὲ δεῖν τὰλλότριον ἀπὸ τε σωμάτων καὶ πόλεων, ἱατρῶν τε καὶ στρατηγῶν παῖδες ἂν εἴποιεν.

1. [...] Questi barbari non meritano il nome di nemici; ma di briganti o saccheggiatori, o qualche altro termine del genere ancor più meschino. Essi non sanno resistere a nessuno che reagisca con coraggio, ma sgozzano solo i paurosi, come vittime sacrificali, e li depredano. Di notte faccio la ronda con dei giovani tutto attorno al colle, e garantisco alle donne la tranquillità del sonno, sapendo che c'è qualcuno che sta sveglio per loro. 2. Solo a un temerario o a uno svagato può accadere di non temere alla vista di tanta gioventù barbara, di formazione diversa dalla nostra e abituata alle proprie costumanze, che usa le armi nel nostro Paese. Dovremmo infatti o credere per fede che tutti sian saggi, o, respingendo correttamente questa idea, pensare che il macigno di Tantalo sta 'Sospeso con sottili cordicelle al di sopra dello Stato, Solo che pensino che il loro tentativo stia per riuscire, subito ci metteranno le mani addosso. Anzi già si verificano i primi attacchi, e numerose parti dell'Impero sono infiammate come capita a un corpo, nel quale non si riescano a comporre in armonia, come si dovrebbe per la sua salute, gli elementi estranei. Che si debba espellere così dai corpi come dalle città quel che è estraneo: potrebbero dirlo anche dei bambini [...]

<sup>10</sup> SINESIO DI CIRENE, *Elogio della calvizie*, Stampa Alternativa

## RADICI GRECHE, ROMANE ED EBRAICO-CRISTIANE?

Questi avvenimenti saranno decisivi per l'identità del continente europeo, che spesso celebra **radici** greche, romane ed ebraico-cristiane, dimenticando le proprie origini barbare, peraltro così potenti e determinanti. Il conflitto ormai residuo tra Barbari e Romani si placcherà con il Cristianesimo, nel 380 d.C. il Cristianesimo diventa religione di stato con Teodosio. Verrà meno il conflitto Barbari (Germani) – Romani, perché tutti saranno ritenuti “**Cives Christiani**”.

## MODELLI D'IMMIGRAZIONE A CONFRONTO.

I modelli di integrazione finora discussi e sperimentati sono in crisi ed hanno evidenziato limiti di efficacia, se non addirittura di giustizia. Tutte le teorie, che provo a riordinare di seguito, non sono mai state realizzate integralmente, inoltre ogni modello presenta molte sfumature e diverse interpretazioni.

### DUE MODELLI DI INTEGRAZIONE

Il termine integrazione indica l'insieme di processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società. L'**Europa** oscilla fra due modelli di integrazione, entrambi conosciuti negli Stati Uniti: il modello **assimilazionista** (Francia) e quello **multiculturalista** (Gran Bretagna e Paesi Bassi).

### IL MODELLO ASSIMILAZIONISTA

Il modello assimilazionista alla francese assegna all'immigrato una “cittadinanza repubblicana”, chiedendo in cambio l'accettazione della *laïcité* dello stato e quindi della “privatizzazione” del credo religioso. Un quadro laico come quello transalpino può essere il luogo di conciliazione dell'esigenza di far coesistere, su un medesimo territorio, individui che non condividono le stesse convinzioni. A differenza del modello multiculturale, che prevede di giustapporre i singoli in un mosaico di comunità chiuse in se stesse, l'integrazione per mezzo della laicità può far coesistere individui che non condividono necessariamente le stesse convinzioni. L'apprendimento della cittadinanza in una società fatta di culture e origini diverse, presuppone che si impari a vivere insieme.

Per farlo, il modello francese propone di articolare unità nazionale, neutralità dello stato e riconoscimento della diversità attraverso la laicità.

### LA CRISI E LE CRITICHE MULTICULTURALISTE AL MODELLO FRANCESE

Sintomo di quella che si può considerare la crisi (se non proprio il fallimento) dell'integrazione in Francia, è il disagio sociale presente nelle banlieue. Disagio “fotografato” efficacemente nel film “L'odio” di Mathieu Kassovitz (1995) e letteralmente esploso nelle rivolte dell'autunno 2005 ad opera prevalentemente di figli di seconda e terza generazione d'immigrati. I sostenitori del multiculturalismo sostengono che il modello francese sia sfociato in queste rivolte e quindi entrato in profonda crisi per il suo basarsi su una forte concezione di laicità. Nella realtà il malessere diffuso nelle banlieue non ha niente a che fare con una “non accettazione della laicità”, ma nasce dal fatto che il modello assimilazionista non ha saputo mantenere le sue promesse di uguaglianza.

Come anche altrove in Europa, nonostante il tentativo di applicare un modello assimilazionista, in Francia continuano a esserci discriminazioni. Infatti è un dato incontrovertibile che, a parità di condizioni, provenire da quartieri «sensibili», avere un nome di origine magrebina, avere caratteristiche somatiche non europee significa essere pesantemente discriminati, soprattutto sul mercato del lavoro e su quello degli alloggi. Perché purtroppo la società francese, a differenza dello Stato e delle sue leggi, è una società in cui il razzismo è ancora fortemente diffuso. Si potrebbe anche notare come la rivolta dei giovani immigrati e figli o nipoti di immigrati delle banlieues di tre anni fa non sia stata una rivolta in nome di un fondamentalismo religioso che non accettava la laicità, ma, come già detto, in nome della pretesa che il patto di cittadinanza venisse rispettato.

### IL MODELLO MULTICULTURALISTA

Come l'assimilazionismo, anche il multiculturalismo è una strategia politica che mira alla gestione delle relazioni interetniche. Il modello multiculturale, punta alla **valorizzazione** e al rispetto **di tutte le differenze** (di costume, cultura, religione o etnia). Nato nella metà degli anni Ottanta, il multiculturalismo si è progressivamente affermato dapprima negli Stati Uniti e poi in Europa, ma le sue radici risalgono ad almeno venti anni prima, quando hanno cominciato a farsi strada nelle società occidentali le rivendicazioni etniche e nazionalistiche della “decolonizzazione”. L'intensificazione dei fenomeni migratori e della globalizzazione hanno poi sancito il passaggio definitivo da una cultura dell'unicità a un vero e proprio culto della differenza. Questo concetto è altrimenti noto come “mosaico culturale”. La politica multiculturalista mira ad un'armonica coesistenza fra i diversi gruppi all'interno di una società politica liberale e tollerante. Per provare a realizzare questo obiettivo il multiculturalismo concede spazi pubblici alle minoranze etniche o religiose, sotto forma di “diritti collettivi”.

## LA CRISI E LE CRITICHE AL MODELLO MULTICULTURALE

Secondo i critici del multiculturalismo, la semplice giustapposizione delle appartenenze non produrrebbe inclusione e porterebbe alla sensibile diminuzione della comunicazione. Si andrebbe così incontro al rischio di creare ghetti, con le conseguenti vecchie e nuove forme di emarginazione. **Dietro l'apparente quiete** delle comunità, che si chiudono in se stesse escludendosi dalla società che le ospita, può **crescere la volontà di ribellione** e perfino il terrorismo può trovare reclute, che avrebbero il volto insospettabile del ragazzo della porta accanto. I due paesi europei che con più decisione hanno seguito la strada dell'integrazione comunitaristica (e della "tolleranza" multicultural) sono **Gran Bretagna** e **Paesi Bassi**. Secondo alcuni, questo modello avrebbe indirettamente favorito, in entrambi i paesi, lo sviluppo di **reti fondamentaliste**, all'interno delle quali componenti jihadiste ed eversive avrebbero avuto modo di proliferare meglio che in ogni altro paese europeo.

Effettivamente è in tale contesto che sono maturati in Europa tanto il sostegno o la simpatia non certo marginalissimi alla fatwà<sup>11</sup> contro **Rushdie**. Segnali preoccupante sono anche l'**assassinio di van Gogh** e gli **attentati di Londra** ad opera di giovani cittadini di quei paesi, quasi sempre all'apparenza inseriti e non diversi da milioni di loro coetanei. Ma qui non si tratterebbe soltanto di una questione di sicurezza o di «lotta al terrorismo», ma della **sopravvivenza** del carattere **democratico e liberale** delle **istituzioni**, nella prospettiva di una società sempre più diversificata e plurale. L'opinione prevalente, tra gli "addetti ai lavori" (storici, antropologi, politologi ecc ecc) è quindi che il multiculturalismo abbia un'effetto potenzialmente disgregante. In società multiculturali può accadere poi che uno stesso individuo appartenga, per certe sue caratteristiche, ad una cultura, e per certe altre ad un'altra. Si pensi soltanto alla "cultura delle donne" che attraversa tutte le altre culture, determinando una (almeno) doppia appartenenza culturale di ogni donna. Se queste due culture avanzano richieste di tutela contraddittorie, l'individuo in questione si trova immerso in un mare di paradossi pragmatici, senza avere alcun criterio "superiore" per uscirne. Se la cultura è identificata soggettivamente, l'appartenenza, il sentirsi cioè appartenenti, è condizione sufficiente per costituire una cultura. Ne conseguirebbe che non possa esistere un "metacriterio", delle "metaregole" morali e/o giuridiche, per risolvere gli eventuali conflitti interculturali. Se si vuole evitare la guerra, lo scontro tra culture, vi è necessità di una base accettabile da tutti (o perlomeno dalla maggioranza), il più possibile neutrale tra le culture. Questa base condivisa potrebbe garantire la tolleranza di ciascuna cultura nei confronti delle altre. A tal proposito il professor Paolo Comanducci sottolinea che non sembrerebbe esserci oggi: "un candidato migliore per svolgere questo ruolo di quello costituito dai diritti umani liberali, costituzionalizzati all'interno di una democrazia rappresentativa".<sup>12</sup>

## IL MELTING POT

Il termine melting pot viene usato nella storiografia americana come metafora per il modo in cui sviluppare una società omogenea, in cui gli ingredienti nel piatto (persone di diverse culture, razze e religioni) sono combinati in modo da sviluppare una società multi-etnica. L'amalgama di questi elementi diversi, all'interno di una società, avrebbe dovuto far nascere un nuovo tipo umano. In altre parole il melting pot è il modello al quale si ispira il modello d'integrazione assimilazionista europeo. Negli Stati Uniti urbanizzati di inizio Novecento nacque l'idea dell'America come melting pot. Si trattava di un'innovazione concettuale rispetto al secolo precedente, includeva nel processo creativo di fusione gli ultimi immigrati, la cui diversità era più inquietante (italiani, slavi, ebrei). Fu una sorta di scommessa sul futuro di un'America più aperta. Questa "scommessa" riguardava esclusivamente i popoli di provenienza europea, infatti le popolazioni di discendenza africana, asiatica o indio-americana non venivano contemplate. Il termine deriva dal titolo di un'opera teatrale, "The Melting Pot", scritta da Israel **Zangwill** nel 1909.



Il protagonista della rappresentazione teatrale è un giovane immigrato ebreo di nome David. La sua famiglia è stata massacrata in un pogrom antisemita in Russia ed egli, che è un musicista, sta componendo una grandiosa sinfonia che dovrà esprimere musicalmente l'idea di un'armoniosa convivenza tra sradicati di origine diversa. Nei dialoghi il giovane David usa ripetutamente l'espressione melting pot riferendosi all'America come "crogiuolo di Dio, la grande pentola di fusione dove tutte le razze d'Europa si fondono e si riformano". Afferma inoltre che "il vero americano, la fusione di tutte le razze, il futuro superuomo" non ha fatto ancora la sua comparsa, ma si trova ancora informe nell'impasto della grande pentola che frattanto bolle assiduamente per volere di Dio, il grande alchimista. Da questa mescolanza, dovrebbe nascere un nuovo popolo eletto, appunto gli Americani, che avrebbero instaurato, dovunque nel mondo, "la futura repubblica dell'uomo".

<sup>11</sup> Con il termine *fatwa* si intende il parere legale espresso da un *imam* che risolve un problema o una disputa applicando il diritto islamico. Il peso della *fatwa* dipende solo dall'autorità e dal riconoscimento di colui che lo emette. (...) Per questo hanno valore solo per chi riconosce la loro autorità. (...) Nel caso della *fatwa* istigante l'uccisione dello scrittore Salman Rushdie emessa dal Khomeini nel 1988, aveva valore solo per gli sciiti. (...) F.BELTRAME, *33 parole-chiave sull'Islam*

<sup>12</sup> P.Comanducci (Facoltà di Giurisprudenza, Università di Genova), *Quali minoranze? Quali diritti?*, in *Diritti umani e diritti delle minoranze*, Rosenberg&Sellier, pp. 47-67.

L'idea che l'identità americana nascesse dalla mescolanza etnica era stata già espressa nel 1782 da un immigrato francese, Hector St. John de **Crèvecoeur**. Secondo quest'ultimo, gli individui di tutte le nazioni, si sarebbero "fusi" sul suolo americano fino a formare una **nuova razza umana**, che avrebbe imposto in tutto il mondo una nuova civiltà. Nella realizzazione del melting pot, per Zangwill i matrimoni misti erano di fondamentale importanza; per de Crèvecoeur invece era sufficiente l'influsso dell'ambiente e la convivenza di razze diverse su di un'unica terra. Crèvecoeur sottolineava inoltre come i residenti degli Stati Uniti abbiano una doppia identità: anglo-americani, italo-americani, afro-americani; cinese-americani.

Tale doppia identità viene vista come comune fedeltà all'America. Da una parte patria adottiva, frutto di scelta e consenso, e dall'altra riconoscimento dell'esistenza di distinte discendenze etnico-culturali che hanno radici altrove. Il consenso è quindi l'elemento unificante, basato sull'esperienza dell'immigrazione e della nuova cittadinanza americana, le diverse discendenze rappresentano invece elementi di divisione e tensione. Dal 1830 in poi in nuovi arrivati sono stati invitati all' "Anglo-conformity" (conformità alla tradizione anglo-sassone). Negli Stati Uniti si usa l'acronimo WASP (White Anglo-Saxon-Protestant) per indicare una tipologia di americano specifica, senza ambiguità: Bianco, Anglosassone, Protestante.

## DIFFERENZE TRA MELTING POT ED ASSIMILAZIONISMO EUROPEO

Le differenze individuabili tra l'assimilazionismo europeo e quello americano sono varie. Una differenza risiede nel riconoscimento dell'esistenza delle differenze iniziali degli immigrati, che quindi non si limitano a "integrarsi" in una cultura già definita, ma ne entrano a far parte modificandola in qualche modo. Un'altra differenza è la natura della "fusione" tra individui di diverse culture, che viene incentrata sul riconoscimento dei diritti umani ma non sulla laicità. La forza attrattiva dei valori americani tra cui l'ideologia egualitaria è stato uno dei principali fattori che hanno permesso la parziale riuscita del melting pot, la conciliazione tra il crogiuolo e l'appartenenza comunitaria. Questi valori tuttavia sono stati anche alle origini della contraddizione da cui è nato il multiculturalismo americano, definito Salad Bowl.

## DAL MELTING POT AL SALAD BOWL

Entrata in crisi l'esperienza del melting pot negli Usa, a causa del quasi permanente scontro tra i vari gruppi etnici, dalle critiche e dalle contestazioni, è nato il concetto di "salad bowl". I critici del melting pot fanno notare come anche le conquiste delle battaglie per i diritti civili siano disperse nel vissuto quotidiano.

Il melting pot è entrato in crisi prevalentemente per questi motivi, ma anche respinto da correnti razziste e xenofobe. In risposta al melting pot si è fatto avanti il concetto di una "salad bowl". Una "scodella d'insalata" mista e colorata, i cui ingredienti diversi convivono nella stessa insalatiera mantenendo ciascuno il proprio gusto. Nella salad bowl le varie culture sono giustapposte come ingredienti dell'insalata, ma non si fondono insieme in un'unica omogenea cultura. Ogni cultura mantiene le proprie qualità peculiari. L'immagine della salad bowl richiama il concetto di "cultural pluralism" definito fin dal 1924 da un immigrato tedesco, Horace **M. Kallen**, secondo il quale ogni immigrato dovrebbe conservare le usanze del suo Paese di origine donandole alla collettività d'approdo nella sua integrità, senza dissolverle nel grande calderone americano. Per Kallen la società multirazziale si realizza nell'immediato conservando la differenziazione. Conservare cultura, credenze, memorie - reali o immaginarie - appare come una forma di protezione, nel momento in cui si fa parte di un mondo instabile, fatto di continui scambi.



## IL REVIVAL ETNICO

In entrambi i modelli d'immigrazione USA, la scuola costituiva un momento essenziale per il processo di americanizzazione attraverso i valori. Tuttavia, mentre imparavano gli ideali democratici americani, gli immigrati potevano essere vittime di discriminazioni e di razzismo, sperimentando così le contraddizioni della società Usa.

In risposta ad esse si rafforzò il multiculturalismo e si sviluppò il revival etnico. All'interno del movimento si possono distinguere diverse posizioni: **Martin Luther King** è favorevole all'**integrazione** tra le diverse comunità.

**Malcom X** e Stokely Carmichael rappresentano la corrente **separatista**. La rivendicazione etnica da parte degli altri gruppi nasce come momento successivo al movimento per i diritti civili degli afro-americani.

Un numero sempre maggiore di gruppi etnici comincia a far eco alla voce degli afro-americani e a lamentare come anch'essi siano stati vittime dello sfruttamento nella società americana. Gli americani d'origine messicana, portoricana, asiatica, gli Amerindiani esprimono la loro frustrazione e le loro speranze, e, come i neri, si organizzano per rivendicare la giustizia politica ed economica per le loro comunità, valorizzando orgogliosamente le loro origini etniche. La prospettiva assimilazionista del melting pot che prometteva



uguaglianza di diritti e di benefici sociali ed economici, si rivelava fallimentare in quanto fenomeni di discriminazione e di razzismo continuavano a bloccare la possibilità dell'uguaglianza reale.

La scuola è al centro del dibattito almeno per due ragioni: essa è l'istituzione che trasmette la cultura dominante, l'educazione può svolgere un ruolo importante nel miglioramento delle condizioni sociali, economiche e politiche delle minoranze. Tra i principali obiettivi dell'attivismo etnico vi è perciò quello di cambiare l'educazione.

### INTERETNICITA'

Un'alternativa ai due modelli più diffusi è rappresentata dalla posizione interetnica. Interetnico e interculturale è un dialogo costruttivo che non mette da parte le diverse posizioni di partenza, e nel rispetto delle differenze iniziali, cerca di superarle costruendo una nuova società.

### I TRE GRADI DELL'ETNICITA'

Interetnicità è un termine difficile da maneggiare perché contiene dentro di sé l'opposto negativo: l'"etnicità".

L'**etnicità** si usa quando alcuni fattori - cultura, lingua, storia, religione - danno luogo a un senso di appartenenza, a un "noi", che può essere esasperato fino all'**etnocentrismo**. Esistono dunque le culture, le lingue, le tradizioni, le religioni. Ma esse diventano "etnicità" quando diventano una variante della politica, della lotta per il potere, delle norme dello Stato, del funzionamento istituzionale. Quando le differenze linguistiche, culturali o religiose si "mettono in politica", ciò può avvenire con più o meno intensità. Si va dalla **difesa di minoranze** e popoli indigeni, alla **spartizione etnica dello stato**, delle risorse o del territorio, fino al **dominio dei forti sui deboli**, alla violenza armata, al **confronto militare**. Riassumendo, ciò che chiamiamo "**etnicità**" può assumere tre forme di intensità: quella **culturale**, quella **politica**, infine quella **militare** e violenta. "Fare interetnicità" significa operare costantemente per far devolvere l'etnicità dalla forma più intensa alla meno intensa, dalla più violenta alla più mite. Per spingerla allo stadio più innocente possibile: dalla violenza alla politica; dalla politica alla cultura.

### I PRESUPPOSTI DELL'INTERETNICITA'

C'è sempre una forzatura nella costruzione di queste identità etniche. Si tira una linea di frontiera e si comincia a distinguere tra chi sta di là e chi sta di qua. Ma se si scava, si vede che la frontiera non riesce mai a dividere così bene: da dove venivano i nostri antenati? Quante culture hanno contribuito alla nostra formazione?

Nei casi di convivenza plurietnica ci si può rendere facilmente conto che la frontiera è una finzione.

Questi flussi non vanno visti solo in relazione al movimento, come si tende a fare, come se i migranti fossero uccelli che migrano a seconda delle stagioni e del tempo. I sostenitori di un punto di vista interetnico, denunciano come l'immigrato venga generalmente visto come problema, come minaccia, come il nemico che sconvolge, che scombina tutto. Ad essere completamente e organicamente sconvolta è invece la condizione umana di chi ha dovuto migrare, al di là delle ragioni specifiche, che sono sempre più complicate e difficili da individuare e risolvere. L'interetnico ritiene quindi il **punto di vista** che si assume per pensare e per concepire la risoluzione di questa questione come **un fatto centrale**. L'immigrazione non è soltanto un problema da risolvere, da sradicare. Per molti, al contrario, chi arriva in Italia è fondamentalmente un problema di ordine pubblico e non molto di più. Per assumere un punto di vista interetnico, bisogna quindi iniziare ad assumere un punto di vista radicalmente diverso, che è quello di una risoluzione positiva e costruttiva della questione immigrazione. L'interetnicità prende in seria considerazione gli esiti dei vari tentativi di affrontare e risolvere l'immigrazione, che hanno dato vita agli esperimenti di integrazione esposti poco sopra. L'interetnicità riparte da un principio di solidarietà tra differenti etnie e con la popolazione locale, alla ricerca di un autentico superamento di tutti e di ciascuno.

Nel far questo bisognerebbe aumentare la consapevolezza degli immigrati e delle immigrate, coinvolgendoli attivamente nella costruzione di una "nuova" società. Per far crescere questa solidarietà, costruendola nella società, bisognerebbe stimolare sentimenti di amicizia, solidarietà, di comunanza e cooperazione, che nel pensiero interetnico sono considerati presenti in ogni persona. Per fare un esempio caro ai difensori del progetto interetnico, l'educazione alla solidarietà dovrebbe partire dalle scuole, dove si dovrebbe insegnare che la diversità è una ricchezza, spiegare anche la storia dei popoli da cui vengono gli immigrati e le loro culture.

Ma l'interetnicità non è che un'idea, un modo di gestire situazioni di convivenza multietnica come quella del centro storico genovese, dove è attiva in tal senso l'Associazione Interetnica 3 febbraio. L'interetnicità viene praticata ma non è ancora sintetizzabile in un "modello" come è accaduto per gli attuali modelli assimilazionista e multiculturalista.

### IL FONDO DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea ha formato l'"Integration of third country nationals" (letteralmente Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi), che è un programma comunitario di finanziamento e di promozione dell'integrazione dei non-cittadini UE negli Stati membri. Lo scopo di questo fondo è promuovere il dialogo nella società civile, sviluppare modelli di integrazione, diffondere e valorizzare le *best practices* nel campo dell'immigrazione. Il contributo messo a disposizione dei 25 stati membri nel 2005 è stato pari a 5 milioni di euro.



Parallelamente l'Ue ha messo a punto un "Manuale di integrazione" per diffondere le migliori pratiche attuate in Europa in materia di immigrazione. Il manuale, che è stato presentato la prima volta alla fine del 2004, punta molto su formazione, partecipazione politica e dialogo interreligioso, e sottolinea anche la necessità di coinvolgere sindacati, associazioni di stranieri e di datori di lavoro. La seconda edizione del manuale (2006) è centrata sulla questione degli alloggi, sull'accesso ai servizi sanitari e sociali, sull'integrazione nel mercato del lavoro. Nell'ambito del programma quadro intitolato "Solidarietà e gestione dei flussi migratori", un nuovo Fondo europeo (rinnovato recentemente per il periodo 2007-2013) ha messo a disposizione degli Stati membri 825 milioni di euro per sostenere gli sforzi degli Stati membri e consentire ai cittadini di paesi terzi (dai diversi contesti culturali, religiosi, linguistici ed etnici) di soddisfare le condizioni di residenza e di facilitare la loro integrazione nella società europee. Le azioni nazionali dovrebbero essere attuate dagli Stati membri nell'ambito di una programmazione pluriennale conformemente agli orientamenti strategici comunitari sulle norme d'intervento del Fondo. La Commissione adotta il programma di lavoro che stabilisce le priorità per ogni anno e pubblica progetti transnazionali. Il Fondo contribuisce, sotto forma di sovvenzioni, al finanziamento di progetti senza scopo di lucro già sostenuti da azioni pubbliche o private, e a livello civile, culturale e politico. La partecipazione di dei cittadini di paesi non membri della Unione Europea aumenti. La cittadinanza attiva andrebbe promossa e si evidenzia la necessità di un maggiore coordinamento delle politiche nazionali di integrazione e le iniziative in questo campo.

Nonostante tutto questo, continua a esserci in **sede europea** una **difformità di vedute**, e soprattutto di comportamenti, intorno alle modalità e ai mezzi da adottare per affrontare il tema dell'immigrazione.

La **sensibilità** di ciascuno stato membro è **inversamente proporzionale alla distanza** dalle zone più interessate dagli **ingressi o dai transiti di clandestini**. Alla volontà di definire politiche comuni, fondate anche su oneri ripartiti secondo criteri ponderati, propria di paesi come l'Italia, la Spagna, la Grecia o Malta, si contrappone l'indifferenza dei paesi scandinavi o l'opposizione della Germania. Accade così che quando si tratta di "mettere mano al portafogli", gli stati del centro-nord dell'Unione Europea non accettino l'idea che parte delle risorse da loro conferite vadano a vantaggio del lavoro svolto materialmente da stati del sud dell'Ue.

Trascurando che Lampedusa è confine Schenghen prima che italiano, e quindi dovrebbe interessare un cittadino di Stoccolma come interessa un abitante di Agrigento, ma a quanto pare così non è nella realtà dei fatti.

## **L'UNHCR E LA DENUNCIA DELLE NAZIONI UNITE**

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati, si occupa della protezione internazionale e dell'assistenza materiale ai rifugiati. A questo scopo persegue soluzioni alla drammatica condizione di rifugiati.

E' stata fondata nel 1950 e ha sede a Ginevra, in Svizzera. Dal dopoguerra ad oggi ha aiutato 50 milioni di persone e ha vinto 2 premi nobel per la pace. L'UNHCR in questi anni continua a denunciare il troppo interesse del UE per la difesa dei confini e lo scarso interesse per la difesa dei diritti d'asilo.

L'Alto Commissariato chiede fundamentalmente protezione e accesso ai diritti internazionali per i rifugiati.

In Italia la questione dei rifugiati è molto rilevante, in quanto molti degli immigrati che raggiungono la penisola in barca sono rifugiati, ma finiscono per essere i più colpiti dalle leggi italiane contro l'immigrazione clandestina.

A tal proposito l'UNHCR segnala la frequente violazione di tre diritti: il **diritto alla vita**, il **diritto internazionale dei rifugiati** e il **diritto all'accoglienza**. L'ONU riafferma inoltre l'importanza del rispetto degli articoli 13,14 e 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani:

**Art. 13.** Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

**Art. 14.** Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

**Art. 18.** Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

## **LA COSTITUZIONE ITALIANA E LO STRANIERO**

Anche la nostra Costituzione presenta dei punti fermi che interessano più o meno direttamente l'immigrato:

**Art. 3.** Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

**Art. 8.** Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

**Art. 10.** L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione

italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

## IL DIBATTITO SUI MODELLI D'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Negli USA sicuramente e per certi versi anche in Francia, l'integrazione è stata perseguita come politica, come ideologia, come materia d'accademia. In Italia no. Fra i due modelli principali esistenti in Europa, quello francese e quello anglo-olandese, l'Italia non sembra capace di una scelta. Nessuno in Europa ha dimostrato di possedere la ricetta miracolosa, ma forse un paese arrivato solo di recente a conoscere vaste ondate migratorie dovrebbe far tesoro dell'esperienza altrui. In Italia, non c'è mai stato e non c'è un modello di integrazione preciso. In politica non c'è un grosso dibattito su questo tema in politica. Esistono punti di vista differenti in parlamento su come dovrebbe essere modificata la normativa vigente in materia, da quelli incentrati sulla repressione a quelli sull'inclusione. Sarebbe interessante (quanto improbabile che accada) provare a coinvolgere in questo dibattito tutta la società, comprese le comunità straniere. Una razionale gestione dei flussi migratori resta comunque un'esigenza ineludibile.

## IL PENSIERO CRISTIANO – L'ALTERITÀ DA RICONOSCERE ED ACCOGLIERE

La fede Cristiana ha il suo fulcro in un Dio che ama lo straniero e chiama il suo popolo a fare altrettanto. Nel Vangelo le alterità sono riconosciute e accolte, l'accoglienza dell'altro è il fondamento della co-esistenza. Lo straniero, per il cristiano, non è una categoria sociale, ma di carattere simbolico: esso richiama quell'aspetto della propria umanità che non viene riconosciuta e accolta.

## IL CONCILIO VATICANO II

La Chiesa ha spesso cercato di conquistare ciò che gli era alieno o di bandirlo, la **svolta** rappresentata dal **Concilio Vaticano II** (oggi fortemente messa in discussione) è stata proprio quella di far sì che la Chiesa cominciasse a guardare se stessa con gli occhi del mondo, della società di oggi, persino delle altre religioni.

L'apertura all'altro è mettere in discussione tanta parte della nostra identità. Ciò che ne consegue è entrare in una esperienza di xenologia, arrivare a parlare nella prospettiva dell'altro. Nell'Antico Testamento la figura dello straniero (a cui va legata quella del levita, dell'orfano e della vedova) è per eccellenza figura di alterità perché non possiede nulla. Non ha pane da mangiare ma non dispone neppure delle condizioni per poterselo procurare dal momento che non ha una terra, non conosce la lingua e non ha delle istituzioni che lo possano riconoscere.

Egli è costitutivamente affidato alla responsabilità dell'altro. Lo straniero è colui che appunto è extra, fuori dallo spazio del potere, fuori dall'orizzonte del radicamento e del possesso. "Per questo diventa segno di qualcosa che è oltre il potere e la forza, segno di un Dio che gratuitamente si china su di lui facendosi carico della sua condizione." In seguito alle recenti dure prese di posizione nei confronti degli immigrati clandestini pronunciate da alcuni esponenti politici, molti movimenti d'ispirazione cristiana hanno fatto sentire la loro voce.

A tal proposito il *movimento cattolico per la pace* "Pax Christi" il 23 maggio 2008 ha inviato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano un documento su nomadi e migranti<sup>13</sup>, nel quale tra le altre cose cita il punto 12 dell'Enciclica *Pacem in Terris* di **Giovanni XXIII**:

"Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse (cf. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1952). Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale."<sup>14</sup>

Il cristiano si apre all'accoglienza di ogni uomo riconoscendo in lui la presenza del Cristo stesso.<sup>15</sup> Sapersi e sentirsi tutti "stranieri" forse aiuterebbe a cogliere l'altro nell'interezza e nella complessità della sua persona, senza ridurlo ai problemi che la sua presenza può comportare.

## CONCLUSIONE

Il tema dell'Immigrazione, in tutte le sue sfaccettature, non può non interrogare tutti. Purtroppo si può notare come sia diffuso il malcelato scherno con cui molti tendono a stroncare ogni richiamo verso una maggior giustizia ed equità sociale, verso una solidarietà fattiva. Spesso tutto questo è definito pericoloso «buonismo», e si denigra chi crede ancora nella forza della persuasione, del convincimento, del dialogo, della pace.

Chi assume questo atteggiamento scettico nei confronti di chi cerca il dialogo, sostiene spesso l'importanza di rafforzare la propria identità, la propria cultura. E c'è chi fa notare come: "Se quella in cui siamo scivolati è un'emergenza, essa non ha il nome di un'etnia ma quello della nostra civiltà."<sup>16</sup>

<sup>13</sup> Pax Christi, *Documento su nomadi e migranti e lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano*, [www.peacelink.it/paxchristi/a/26199.html](http://www.peacelink.it/paxchristi/a/26199.html)

<sup>14</sup> Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, *Sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà*, 12: "Diritto di emigrazione e di immigrazione" (1963)

<sup>15</sup> Mt 25,35

<sup>16</sup> Enzo Bianchi, *il vero cristiano si vede con i clandestini*, La Stampa (1 giugno 2008)

## **Bibliografia**

### **- Lo straniero nel mondo antico**

F.MONTANARI - F.MONTANA, *Il telaio di Elena. Storia e percorsi di letteratura greca* (vol. 2) pp. 641-673  
G. GARBARINO, *Opera. Letteratura, testi, cultura latina per il triennio* (vol. 2) pp.465-478  
M.MARTIN, *Il barbaro e il mondo greco. La rappresentazione dello straniero*, in *Silvæ*, di Latina Didaxis  
AA.VV. a cura di M.SORDI, *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*  
F.HARTOG, *Conoscenza di sé/conoscenza dell'altro* in *Storia d'Europa*  
ALFREDO VAIVÒ, *Il multiculturalismo nel mondo romano*, in *Nuova Secondaria* n.1, 2008  
FRANCA LANDUCCI, *Il multiculturalismo del mondo ellenistico*, in *Nuova Secondaria* n.1, 2008  
AA.VV. a cura della redazione di ARCHEO, *Roma e i barbari*, febbraio 2008

### **- Modelli d'immigrazione a confronto**

F.REMOTTI, *L'identità etnica e la sua invenzione. Identità, noi, noialtri*, A.R.I.F.S. 2002  
P.COMANDUCCI, *Quali minoranze? Quali diritti? Prospettive di analisi e classificazione*  
P. FERRERO, *Fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce*, Claudiana  
CARITAS, *Dossier Statistico Immigrazione 2007*  
AA.VV., *Immigrazione: la città di tutti*, in *Panorama per i giovani*  
FELICE MILL COLORNI, *Multiculturalismo contro laicità*, Micromega  
A.PELILLO, *Il Mondo è qui*, Prospettiva Edizioni  
D.RENZI, M.LY, *La speranza interetnica - contro l'inganno integrazionista*, quad. di solidarietà interetnica  
Fr.ANTONIO, *La figura di Gesù, immagine visibile dell'invisibile volto di Dio*, nuke.nsdeldmonte.it  
Wikipedia, *l'enciclopedia libera*, it.wikipedia.org  
Rapporto sulla laicità: la proposta francese e repubblicana, 11 dicembre 2003, trad. G.CONTI e A.CONTI

---